



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XVII - Settembre 1988
Sped. in abb. post. - Gruppo IV/70 - N. 3

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 61

SOMMARIO

- Claviere, paese di frontiera.
- 10ª Festa de "La Valaddo" (A. Berton).
- Ricordando Remigio.
- Da Pragelato alla Maremma.
- Le conifere delle Valli Occitane (M. Passet Gros).
- Rodoretto, monografia di Enzo Tron (G. Baret).
- Le Jardin d'amour (A. Vignetta).
- Tavola perpetua (Renzo Passet).
- Uno lèttro dé l'Americco (Oreste Canal).
- Perosa Argentina: 1904 Classe di ferro.
- Alla riscoperta della "Tradizione" (Ines Castagno).
- Grandiable (A.C. di Cesana).
- A Pragelato la 6ª Festa della Ghironda.
- Pragelatese prigioniero in Libia durante la guerra 1911-1912 (E. Guiot-Bourg).
- Nuovo pilone a Pequerel.
- Roure: centesima esibizione a testa alta.
- Il ponte sul Chisone tra Perosa e Pomaretto (G. Baret).

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Guido BARET - Ernesto GUIOT-BOURG - Ugo PITON - Paolo PRIANO - Andrea VIGNETTA

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s. -
Via A. Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/22.657

Quota associativa: Italia: L. 5.000
Estero: L. 10.000 - Singola copia: L. 1.300

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 30/1979)

Claviere Paese di frontiera



*Salve santissima terra, prediletta da Dio, salve!
... Tu offrirai alla mia stanca vita un gradito rifugio;
Tu mi darai infine quel lembo di terra
che accolga le mie membra smorte.
Te Italia osservo dall'alto colle
del frondoso Gevenne (Monginevro) ...*

FRANCESCO PETRARCA

10^a Festa de "La Valaddo" Claviere - 28 agosto 1988

Le montagne Clavieresi hanno fatto da pittoresca cornice al cordiale ritrovo delle Popolazioni delle nostre Valli in occasione della annuale Festa della Associazione. Una soleggiata giornata, illuminata dai primi colori e ombre autunnali, variopinta dai festosi costumi d'un tempo e movimentata da un gioioso ciacolio patoisant, fatto di diverse tonalità e cadenze, ha accolto sin dalle prime ore del mattino i numerosi partecipanti alla manifestazione.

Le Popolazioni dei due versanti delle Alpi, fortemente ancorate alle loro comuni tradizioni, hanno riannodato più strette relazioni e fatto programmi consapevoli della loro vocazione internazionale, del loro ruolo naturale di incontro fra popoli di culture diverse nel processo che è destinato a completarsi con la realizzazione dell'Europa senza frontiere economiche.

Il saluto del Sindaco

«A nome dell'Amministrazione Comunale di Clavière e mio personale porgo un caloroso benvenuto alle personalità qui presenti e che con la loro partecipazione hanno inteso dare alla manifestazione una nota di importante richiamo alle Popolazioni delle nostre Valli: autorità regionali (era presente l'assessore alla sanità dr. Eugenio Maccari); autorità provinciali (era presente l'assessore Emilio Trovati); signori Sindaci (di Sestriere, Roure, Perero) ed in particolare ai Colleghi M. de Caumont et M. Pavesi, rispettivamente Maire di Briançon et di Montgenèvre.

Ha inviato telegramma di partecipazione il dr. Erminio Ribet, assessore alla cultura per la Comunità Montana Val Chisone e Germanasca.

Porgo inoltre un caloroso benvenuto alle Popolazioni delle tre Valli di S. Martino, della Val Chisone e della Valle di Oulx che sono oggi i veri festeggianti.

Un particolare e caloroso ringraziamento vada alla Associazione Culturale "La Valaddo", al suo Presidente ed ai Componenti del suo Consiglio Direttivo nell'aver prescelto il nostro Comune per la loro festa annuale che, fra l'altro, è occasione di simpatico e piacevole incontro delle Popolazioni dei due versanti di queste Alpi, accomunate da ancestrale legame di più di quattrocento anni.

Mi viene spontaneo domandarmi quale miglior modo esista per favorire una concreta realizzazione della Europa unita!, se è vero che ogni solida costruzione nasce da buone fondamenta, va riconosciuto che oggi qui vi sono tutti i presupposti di una realtà storica, di una forte volontà di riprendere e rivalutare il patrimonio culturale, linguistico e umano, abbattendo ogni frontiera che ostacoli la realizzazione della futura Europa 1992.

Auguro quindi buona giornata a tutti e un buon svolgimento della vostra festa annuale».

In un infervorarsi di convenevoli, prende la parola il Presidente de "La Valaddo", il prof. Andrea Vignetta, che si rivolge ai presenti in un perfetto patouà fenestrellino, o meglio "champarino":

Salut da President

«Mersi, messieu Pomer, Consu dla Claviere, per la bella parolla dè benven-gù kè nous avè adressà, mersi a toutè l'aministrassioun dla Coumune e a la Dires-sioun dla Pro Loco k'i l'an assepià bou antousiasmè l'idiò e la proupostè d'our-ganisà issi la 10^a Fête dla Valaddo, fête dla mountanhè, dè sa gent, dè soun istor-jè, sa tradissioun et dè soun lengaggè, nôt bé patuod.

A vou e a tuti vousautri kè viuk alaviroun, gent da Cleisoun, dla Germanaske, dla Douarè, e gent venghiò d'autri cairi per vé soukkè ou sién e souk fasén, vou portou 'l salut dè nôt' Assouciassioun.

Ma un salut particulé per lou frairi ou-sitans k'i soun mountà da Briansoun e da Queyràs per fà fête abou nou; e i soun vengù perkè i soun cmè nou tali e kali, mountanhar cmè nou, bou lou mémi proublem-mi, la mèma tradissioun e an plu ous avén an coumun la mémorjè istorikke dè l'ancien-nè Républikkè dè l'Ecartoun.

E bèn! A tuti, sens diférensà, nôt salut, k'a l'é pà jourmèl e frèid, l'é 'l salut calourou fait bou 'l cor a la man, da cor a cor, da mountanhar a mountanhars, tuti fiers, fiers d'esrè mountnhars!

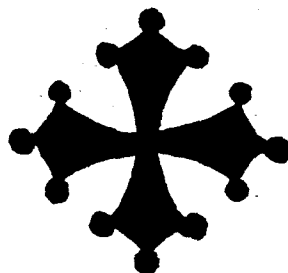
Fiers a duri cmè la roccia èl sens mound da Ciabertoun, dl'Albergian e dl'Eminai, fiers e duri ma bou un santi-

ment grò parié. Vourghense bèn, bèn per daboun, e dèmandén a Boundiou (a l'é pa lôn'h, l'é makè iki dè soubre, a nous ar-garde e a nou souri) k'a nou dounè sa proutessioun e sou giusti lummi.

Fiers e duri, ma pà égouisti, e per ikén dèmandén a Boundiou proutessioun e lummi per nou, oui, ma din èl mèmè temp k'a lu dounè, sens distinsioun dè rasse e dè coulour, a la gent da mound antié!

Avuta quindi generosa ospitalità dal sig. Parroco di Clavière, Don Bettona, i convenuti si radunano nel salone sottostante la chiesa parrocchiale, opportunamente predisposto, per la funzione religiosa di ringraziamento al buon Dio di così bella giornata e qui questa volta, in perfetto patouà martinenc, il Pastore prof. Claudio Tron e Don Pasqualino Canal Brunet, Parroco di Salza, guidano l'assemblea in una preghiera comune per glorificare "l'boun Diou 'd notri pairi" e ad assumere propositi di vero Amore e Carità fraterna (fra i cantori e le canterine spicca la stupenda voce della sig.na Marisa Tron).

Le undici passate e quindi termina la funzione, si rianima la piazzetta antistante la chiesa ed è il momento dei convenevoli "a la boune flaque", delle fotografie ricordo, di nuove conoscenze, ecc., azioni e movimenti ben presto interrotti da un cortese invito dello "speaker" a voler riportare il silenzio per il discorso ufficiale, tenuto dal geom. Ettore Patria, storiografo valsusino:



Discorso di Ettore Patria

«Claviere, 10^a Festa de "La Valaddo". La numerosa folla che mi sta davanti, composta di tanti amici della montagna, tra i quali numerosi sono gli alpigiani dei circostanti valloni, mi inducono — io che da quasi mezzo secolo mi interessò del passato delle nostre vallate — mi inducono, dicevo, a rievocare altri raduni alpini, altre feste della montagna che riunirono per secoli, ogni anno, le genti degli antichi escartons che avevano in questo colle il loro punto di riunione.

Si tratta di due sagre alpestri: quella del 19 giugno — San Gervasio — e quella del 2 luglio — Visitazione della Vergine — che richiamavano a Claviere gli alpigiani dei due versanti del Monginevro.

Non mi dilungherò sulle origini, risalenti ai secoli del basso evo di mezzo, del rito clavierese in onore della Madonna la quale richiamava in questa conca alpestre i fedeli dei due versanti e di cui ci parla nel suo bel volume su Claviere il compianto Don Bruno.

Il mio richiamo era costituito dall'immagine della Visitazione della Vergine della cappella di Santa Maria Dalbéza, intorno alla quale si raccoglievano le poche baite del borgo della Beisse.

Negli anni Settanta del secolo XVIII, il piccolo borgo e la sua cappella, di cui rimangono tracce, venne travolto da un movimento franoso e la venerata immagine della Vergine dovette essere trasferita alla cappella di Claviere che prese il titolo di Visitazione della Vergine. Spesso avvenimenti che non hanno attinenza diretta possono essere determinanti nel modificare atteggiamenti di massa anche se hanno alle spalle lunghissima tradizione: la nuova ubicazione dell'icona sacra ne affievolì il culto al che concorse, e fu determinante, il passaggio avvenuto all'inizio del

secolo scorso della clavierese cappella della parrocchia di Monginevro — diocesi di Embrun — alla diocesi di Torino che eresse la chiesa alla dignità parrocchiale.

Un altro pio raduno era quello del 19 giugno, giorno nel quale l'antichissima cappella di San Gervasio, estremo lembo occidentale della diocesi torinese, di cui abbiamo notizie fin dall'XI secolo, richiamava il concorso degli alpigiani dei valloni circostanti i quali in pio pellegrinaggio, processionalmente, dalle varie parrocchie e dall'alta Valle al seguito del proprio parroco vi affluivano per trascorrere in festa una serena giornata di sagra montanara che, riferiscono le cronache, richiamava a Claviere migliaia di valligiani.

Le antiche carte testimoniano i motivi politici del venir meno di questa antica pratica religiosa che determinava il contatto di sudditi francesi con sudditi piemontesi da poco tempo passati alla sovranità sabauda.

Non è questa la sede per analizzare lo stato di choc prodotto dal repentino passaggio stabilito nel 1713 a Utrecht dalla prestigiosa sovranità di un Re Sole a quella, come si disse allora, di un "Monsieur de Savoie". Questo evento colpì gli alpigiani di vallate costituenti tre escartons dell'antico Delfinato. Una situazione di disagio e di scontento, ormai superata, ma che allora preoccupava in modo serio la Corte torinese.

Il centro che teneva vivo il filo francesismo era la prevostura di San Lorenzo d'Oulx, da sempre lunga mano della politica delfinale verso le terre sabaude delle valli di Susa e del Chisone; il clero apertamente dal pulpito teneva vivo l'attaccamento alla prestigiosa monarchia transalpina e in quel periodo numerose sono state le parrocchie prive del titolare perché esiliato per motivi politici.

All'indomani di Utrecht, nel 1714, morì il prevosto Viala e per trent'anni il prevosturato rimase sede vacante poiché non fu possibile nominarne un altro venendo sempre a mancare il consenso regio richiesto dalle norme gallicane applicate dalla prevostura ulcese. Solo nel 1743 San Lorenzo ebbe un nuovo prevosto: Giovanni Battista d'Orlier dei marchesi di Saint Innocent, un savoiaro molto legato alla Casa regnante. E sotto il suo governo, nel 1748, la prevostura venne soppressa e il d'Orlier fatto vescovo di Pinerolo sotto la cui giurisdizione, sua vita natural durante, rimasero le parrocchie dell'ex prevostura.

Mons. d'Orlier, il quale da prevosto mai aveva avuto alcunché da osservare circa il pellegrinaggio di San Gervasio, da vescovo iniziò con ripetute lettere ai parroci a sconsigliarlo. Pochi parroci seguirono il suo consiglio ma quei pochi, come il parroco di Bousson, che si uniformarono all'invito, videro i loro parrocchiani avviarsi a San Gervasio senza di loro. Allora la Curia pinerolese intervenne in modo drastico e con decreto sinodale vietò il pellegrinaggio a san Gervasio: era il 1771.

Negli ultimi anni dell'antico regime, la politica sovranazionale incideva profondamente sulle consuetudini sociali e sulle usanze dei montanari. Ma un decreto per quanto autorevole, non poteva annullare o dividere ciò che la montagna da sempre aveva unito. Comunità d'abitanti, parrocchie rurali, l'impegno pastorale dei canonici ulcensi, la rustica ma vigorosa predicazione dei barbi valdesi avevano plasmato nei secoli gli uomini delle nostre valli.

Le comunità di valli o escartons perdono quella pseudoerudita e consolatoria aureola leggendaria se sappiamo confrontarle con altre esperienze ammini-



I costumi delle nostre Valli.

ia restano un esempio notevole ed unico
l'esperienza collettiva e umana nell'am-
ministrazione della società alpina.

Una montagna non chiusa e atrifizzata
u se stessa, ma aperta consapevolmente
verso il mondo mediterraneo e verso l'Eu-
ropa nordica.

Mi si consenta, qui oggi su un colle così
celebre, non di evocare fastidiosi passag-
gi di eserciti e di condottieri, non di evo-
care improbabili imprese di elefanti car-
aginesi il cui abuso al di fuori della storia
scientifica ha già relegato nel ridicolo;
na di ricordare invece il flusso indefesso
dei mercanti, che da qui raggiungevano la
celebre fiera di Briançon, tornando alle
terre lombarde col sale provenzale. Mo-
desti mercanti delle regioni alpine, ma ne-
gli anni del papato avignonese questa
strada fu prescelta dal più famoso mer-
cante medioevale del Trecento: quel
Francesco di messer Marco Datini che ha
reso la città di Prato famosa nel mondo al-
lora sconosciuto; quello stesso mondo che
era rappresentato, come si addice a una
grande via di pellegrinaggio, nella
"mapa mundi" frescata in una loggia
duecentesca di San Lorenzo d'Oulx.

E l'internazionalità di queste terre vie-
ne ricordata proprio alla fine del secolo
XIII dal rettore dell'Ospizio Cluniacense
del Monginevro quando riferisce ai suoi
superiori sul flusso di pellegrini che di lì
passavano ricordando come presso la
casa ospedaliera del colle sostavano ogni
anno «...Provinciales, Scoti et Irlandi e -
traduco dal latino - altri di cui non pote-
vamo neppure riconoscere la lingua».

Ed è in questa nuova stagione di fine se-
colo, in attesa del 1992 europeo, che vo-
gliamo sperare in una montagna ancora
vitale e vivace, ferma nella sua cultura se-
colare, spesso calpestata, ricca della sua
esperienza umana, della sua intelligenza
eclettica e tenace e da sempre europea.

Mi è caro, terminando questo breve mio
intervento, ringraziare con il signor Sin-
daco l'Amministrazione Civica di Clavie-
re che ci ospita e con loro salutare tutti
voi. Ma una grazie di cuore lo si deve a
"La Valaddo", Associazione che con il
suo trimestrale, piccolo ma, per il ruolo
svolto, vitale testata, periodicamente ci
porta le voci delle valli Germanasca, Chi-
sone e Alta Dora; un periodico alpino che
ogni anno, ormai da lungo tempo richia-
ma intorno a sé gli alpigiani per rinverdi-
re e far rivivere le tradizioni dei padri».

l'oratore, e rinvigoriti da reminescenze
storiche di cui ognuno è orgoglioso, ri-
prendono ormai con vigorosa e completa
conduzione individuale i convenevoli, sa-
luti calorosi, abbracci... manifestazioni di
vera simpatia e di amicizia propri a chi è
felice di ritrovarsi e di chi deve raccontare
la sua...

Le autorità (Sindaci, Assessori) forma-
no crocchi per "fô poulitique", "la fenna
fon bartavelle", i corrispondenti dei gior-
nali locali raccolgono notizie (la gentile
signorina Isabella Garneret, giovane cor-
rispondente del "Dauphiné Libéré" pare
sorpresa della riuscita della manifestazio-
ne, tanto che intollererà il suo articolo ap-
parso il lunedì seguente: "Des traditions
bien vivaces", e dirà: «Une journée bien
remplie qui à permis à tous les participants
de se retrouver pour passer un bon mo-
ment ensemble».

Agli organizzatori è riservato il mo-
mento e l'occasione per contarsi e chiara e
manifesta è la loro soddisfazione verifi-
cando la numerosa rappresentanza delle
tre valli, anche se altre manifestazioni ad
Oulx e a Fenils hanno fatto mancare la più
massiccia presenza degli Amici della Va-
laddo di quei paesi.

Sono presenti fra tanti altri: l'insegnan-
te sig.ra Clelia Baccon di Salbertrand au-
trice di: "A l'ombra da cluchi - Salber-
trand", il sig. Riccardo Colturi e la sig.ra
Clerici Baima Carla in rappresentanza
dell'Associazione "Le clouchii éd las siin
bourgiaa" di Fenils, Meur Emile Gauthier
in rappresentanza degli "Amis de Ceil-
lac", M. Ile Gabrielle Santis di Monetier
Les Bains nel suo simpatico costume della
Val Nevache e della Val Guisanne, il sig.
Leuchter da Longjumeau (Fr) oriundo del
Queyras, la famiglia tedesca del sig. Jür-
gen Eschmann (genitori e figli) alla ricer-
ca dei loro antenati valchisonesi.

Giunta l'ora del pranzo, la maggioranza
dei presenti preferisce assaporare il deli-
zioso spuntino alla Clavierese, presso uno
dei ristoranti locali che permette loro di
continuare lunghe e simpatiche conversa-
zioni, ma alcuni, non meno ricompensati
dalla stupenda giornata, hanno preferito la
scampagnata all'ombra dei magnifici lari-
ceti circostanti.

Assaporato finalmente un buon caffè e
con minor puntualità del mattino ripren-
dono le manifestazioni in programma, la
piazza ed i balconi circostanti sono gremi-
ti, si notano facce nuove e nuovi arrivati e
finalmente ecco il trionfale ingresso del
gruppo "La Tête Aut" di Roure e degli
"Spadonari" di Fenestrelle.

Dora e Durance gemelle

*Adieu donc
ma soeur Durance:
tu vas travailler
en Provence,
ie vais féconder
le Piémont.*

Il sig. Sindaco di Claviere procede
quindi alla premiazione a nome dell'Am-
ministrazione locale e della "Valaddo"
delle persone più anziane del Comune: la
sig.ra Onorina Ragano e il sig. Amato
Long.

Il maestro Merlo, Vice Presidente de
"La Valaddo", consegna al prof. Andrea
Vignetta una targa-ricordo a ricordo della
nomina a "Manteneire de la lengo" confe-
ritagli su proposta del Consiglio dell'As-
sociazione Culturale, rivolgendosi all'a-
mico con calorose espressioni di ricono-
scenza in perfetto patouà davalin, presen-
tando agli astanti il caro personaggio:
uomo di scuola, studioso patoisant, citta-
dino di nascita de la Republique da
Champs di Fenestrelle, "Maitre de vitte -
maestro di vita - de nostra montanha".

E' sorpresa e commozione per il caro
Presidente Vignetta, tant'è che non sapen-
do resistere all'agitazione si toglie nervo-
samente la giacca quasi volesse azzuffarsi
con qualcuno. Riconquistato il microfono
ringrazia per il gradito riconoscimento e,
come gli è solito, gratificare gli astanti dei
suoi preziosi consigli: "Voulau da
ben!"... "Stimà nostra bella mountan-
ha"..." "Travalhà per notrè Gent!"... e
promette di continuare a dedicarsi all'As-
sociazione finché il Buon Dio glielo per-
metterà.

Successivamente l'Assessore al Turi-
simo e alla Cultura del Comune di Clavie-
re, il sig. Franco Capra ed il Presidente
della Pro Loco sig. Giuseppe Picat Re,
consegnano targhe ricordo e pubblicazio-
ni omaggio sulla storia di Claviere al sig.
Patria, al sig. Piton (Presidente del gruppo
"La Tête Aut"), alla sig.ra Santis e altri

E la festa continua!...

ivi compreso al Sindaco di Briançon che ringrazia, dimostrandosi vivamente interessato alle iniziative della Associazione Culturale, e che annuncia l'intenzione dell'Amministrazione Comunale della sua città di voler intitolare le piazze del costruendo Centro Commerciale ai cinque Escartou brianconesi di buona memoria e promette tutta la sua adesione per tutti gli scambi culturali possibili.

Danze, musica e canti

Posto fine a tutti i convenevoli si dà l'avvio alle danze e alla esibizione dei gruppi folkloristici, magistralmente diretti dai loro organizzatori.

Il Gruppo "La Têto Aut" di Roure, presentato dal suo Presidente sig. Ugo Piton, esegue diverse danze popolari originarie delle Valli Chisone e S. Martino, pazientemente ricostruite con lavori di ricerca durati degli anni: "La Courento Garneirencho", "La Courento Martinencho", "Lou Roggou de Bourset", "La Courento dei Bazin Davalino", "La Courento dei Bazin de Pradzala", "La Courento per Travers", "La Spouzino", "Lou Spouzin", "La Bouréo", "La Bourou", "La Laddro", "La Countrodanso", "La Tèrsillho", "Lou Rigoudoun", "La Badouàezo".

Ogni esibizione è preceduta da una illustrazione in patois, in italiano ed in francese del ballo prescelto, delle sue caratteristiche, origini e particolarità.

Musiche e danze, abilmente eseguite con particolare partecipazione emotiva delle coppie giovani e meno giovani, hanno riscosso una viva accoglienza del pubblico riuscendo veramente a riproporre momenti e movimenti che hanno rappresentato "la zôï 'd vioure 'd notre Zent".

Bravi tutti ma soprattutto "bravi" i co-

niugi Piton! Per il lavoro profuso e la costante dedizione.

Gli Spadonari di Fenestrelle, presentati dal caro Presidente, sig. Ivo Nevache, si sono prodotti in due esibizioni, riscuotendo successo ed applausi: "La danza delle spade", "La treccia".

Il Gruppo dei "Magnaut", giovanissimo complesso costituitosi a Pragelato, composto da Ronchail Daniele (suona la ghironda), Martin Nanni (suona il tamburo e il galoubet), Tron Dino (suona la fisarmonica diatonica e cromatica), ha deliziato gli astanti con vecchie musiche locali e più recenti di loro composizione: "La pou-dra", "Il rag del ciantaire", "La scothdsh del gatto".

Bisognava comunque concludere poiché le prime ombre della sera costringevano i presenti a pensare al ritorno ed è allora che la voce incantevole della sig. na Tron Marisa di Roure, intonava "Magali", poema di Frédéric Mistral, "que fasia frisounô la Zent!".

Chiusura gastronomica

Ed è allora che un Gruppo sconosciuto, costituitosi lì per lì, e presentandosi come: "Groupe 'd la Garota Ronia", composto da conosciutissimi Pradalencs (sono i Guiot Roberto, i Lantelme, Faisan Clement...) condito con qualche Fenestrelin Marchisio Fiorenzo e della Valvaraita Falco Osvaldo, hanno offerto per i presenti una "fournô de tourta", una vera leccornia che ha deliziato non solo i pragelatesi presenti ma tutti, "fouritia, fransé, almon e d'co 'l Consou de Briansun!".

Il dire che la decima Festa de "La Val-laddo" sia riuscita è veramente poca cosa e il descriverla è quanto mai difficile poiché

i sentimenti più intimi che essa ha scatenato in ognuno non sono esprimibili, saranno i propositi e i programmi imbastiti quel giorno e la loro attuazione a dimostrarcelo.

Vada quindi un cordiale ringraziamento agli Amici di Clavière ospitanti, agli organizzatori ed a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'incontro che ha evidenziato la validità della cultura delle nostre valli alla ricerca della sua identità in una comune Patria europea nonché una ricchezza espressiva che giustamente è valsa ad inserire il nostro patouà fra le lingue ufficialmente riconosciute dalla Commissione CEE e dal Parlamento Europeo.

Alex Berton, Pradzala

Le montagne uniscono, non dividono le genti

«E' un fatto incontrovertibile che le popolazioni al di qua e al di là delle montagne, anziché scorgere, nella naturale linea di demarcazione segnata dai crinali, un motivo di divisione geografica e politica, considerano invece l'aspetto umano di una comune convivenza fatta di uguali problemi di esistenza».

Bruno Ferraris,
"Un paese di frontiera: Clavière"
Ediz. Vitalità

A CLAVIERE

Autorità della Regione, della Provincia, Sindaci delle nostre Valli e costumi attorno ai Sindaci di Briançon (Mr. De Caumont) e di Mongenèvre (Mr. Pavesi).



Ricordando Remigio

A l'ouccasioun da prumia anniversaire 'd sa mort, "La Valaddo" souven l'Amique REMIGIO BERMOND, qu'a ità per l'Assouciassioun un de sou fondatours plu presciou.

Touze s'ensouvenon d'EL e de soun obbre!

A la Famille, a sa Dzent 'd Pradzalà "La Valaddo" arnouvellon lou sentiment de plu proufoude gratitudde en prient per soun âme.

Èl President e lou Counsilhia

Aribarei din l' vepr'

Aribarei din lè vepr'
cant tout sarè icur
e acouvatà
d' tranquillità e d' pô;
aribarèi din lè vepr'
acoumpanhà
d'un sentiment agreabbl' d' pau
dè m'avizò
què, dzourn aprè dzourn, èi marisà
su l' tapf d' tà môn uberta,
guidà
d' la vizhoun serén'
d' tou-z-èou ibelucôn
c'mà lè soulélh
d'une bell' dzournò d' ità...

Remigio Bermond
Manteneire dè la lengo - Pradzalà

ARRIVERO' NELLA NOTTE

Arriverò nella notte - quando tutto sarà scuro - e ammantato - di tranquillità e di pace; - arriverò nella notte - accompagnato - da un sentimento piacevole di paura - di accorgermi - che, giorno dopo giorno, ho camminato - sul tappeto delle tue mani aperte, - guidato - dalla serena visione - dei tuoi occhi splendenti - come il sole - di una bella giornata d'estate...



Scuola pragatele al Parco dell'Uccellina.

Da Pragelato alla Maremma

Da testi liberi dei bambini, riportiamo alcune impressioni.

Consuelo, Simone, Cristiano di classe 5^a: «Noi siamo i bambini della Scuola Elementare di Pragelato, siamo andati a visitare il Parco dell'Uccellina che si trova in Toscana vicino alla foce dell'Ombrone nella zona della Maremma, perché volevamo andare a visitare un Parco diverso da quello della Val Tronca che è un parco situato in alta montagna dove non ci sono come nel Parco dell'Uccellina, coltivazioni, ma esclusivamente boschi di pini, larici, abeti e pascoli.

Questo soggiorno, durato quattro giorni, per noi è stata un'esperienza bellissima sia perché ci siamo divertiti sia perché abbiamo imparato cose nuove spiegate dai Guardiaparco».

«A noi quello che è piaciuto di più è stato quando abbiamo visto il mare, che senza ombrelloni, è tutto deserto!», scrivono le bambine di classe 3^a Francesca e Valeria.

«Alla fine della spiaggia incomincia la pineta con i ginepri e i pini marittimi. Nella pineta abbiamo visto le tracce degli animali, volpi, cinghiali e poi i daini coricati all'ombra delle querce da sughero e quando ci siamo avvicinati sono scappati facendo dei balzi», queste le impressioni dei bambini di 4^a: Alex, Alessio, Roby e Barbara.

Mentre i più piccoli di classe 1^a e 2^a ci scrivono, Davide: «Mi è piaciuto dormire nel letto a castello con Simone e Alessio», Monica: «Il mare perché il sole gli picchiava sopra e lo faceva splendere», Patrik e Stefania: «Ci sono piaciuti gli animali... il cinghiale perché aveva le zanne lunghe ed era grande, invece le zanzare no perché ci pungevano». Ed infine Elisa: «La cosa che ricordo di più è la nostra Guida Carlotta, a cui vanno i saluti, quando ci ha portato in gita alla foce dell'Ombrone».

Simpatici, spontanei i nostri bambini di Pragelato!

Un ringraziamento speciale alle maestre Anny, Elena e Patrizia, che non saranno più a Pragelato, ma che i bambini ricordano con affetto per la bella esperienza trascorsa insieme.

Le conifere delle Valli Occitane

A completamento dell'argomento, si parlerà ora degli abeti, sottolineando il fatto che trattasi di specie forestali poco diffuse nelle nostre valli a causa della fondamentale incompatibilità fra il clima e le necessità biologiche e vegetative di tali specie.

Esse sono, infatti, reperibili in zone ristrette favorite da precipitazioni o umidità atmosferica inferiori alla media e, spesso, sono dovute ad impianto artificiale. Si ricorda quanto già detto a suo tempo e cioè che le foglie degli abeti sono sempre inserite singolarmente sui rami, mai a ciuffi più o meno numerosi.

In calce parleremo brevemente anche del ginepro, diffuso ovunque, soprattutto sulle pendici più assolate e, sovente, ai limiti superiori dell'orizzonte montano.

ABETE ROSSO O PEZZO O PECCIO (*Picea excelsa*) (fr. *Epicea*)

Albero sempreverde di grandi e talora colossali dimensioni, che può raggiungere un'altezza di 40 metri e più, un diametro massimo di 2 metri e longevità plurisecolare.

Il fusto, dritto, indiviso, porta palchi regolari di rami, il cui insieme forma una chioma a profilo ogivale o triangolare, di colore verde brumastro, un po' meno scura di quella dell'abete bianco.

La corteccia, sottile e di colore grigio-rossastra, si sfalda in sottili squame membranacee nei soggetti giovani, mentre nelle piante adulte si screpola finemente, dando luogo a placche tondeggianti (i cosiddetti "soldini"), oppure a placche irregolarmente rettangolari.

I rami primari, numerosi e relativamente sottili, di colore bruno-rossastro, sono ascendenti nei palchi superiori e discendenti in quelli inferiori. Essi portano ramuli esili, glabri o minuti di peli rossastri sparsi sul ramo dell'anno.

Le gemme sono di colore rossiccio, piccole, coniche, appuntite e non resinose. L'apparato radicale è quasi sempre molto superficiale, in quanto ha tendenza ad allargarsi orizzontalmente e ad assumere aspetto tabulare. Talora, penetrando negli interstizi rocciosi del substrato, può raggiungere maggiore profondità.

Le foglie, aghiformi e acuminate, sono a sezione romboidale e di colore verde scuro, hanno lunghezza da 15 a 25 cm. e sono inserite su cuscinetti rilevati che rimangono sul rametto dopo il distacco della foglia. Gli aghi sono disposti tipicamente a spirale intorno all'asse del ramicello.

I fiori maschili, riuniti in amenti rosso-giallastri, si trovano nella parte superiore della chioma ma inferiormente a quelli femminili che sono subcilindrici, lunghi circa 5 cm. e di colore porporino. Da essi si originano strobili (pigne) penduli, lunghi da 7 a 15 cm. e diametro da 2,5 a 4 cm., non disquamantisi a maturità e di colore giallo-bruno.

L'abete rosso è la specie resinosa di maggior importanza per l'Europa centrale, settentrionale ed orientale; in Italia è largamente diffusa sulle Alpi, soprattutto centrali ed orientali, ove, in formazioni sia pure miste, caratterizzano la zona fitoclimatica del "Picetum".

Il legno è indifferenziato, resinoso, ha peso specifico stagionato all'aria da 0,32 a 0,53, ed è particolarmente apprezzato per la sua regolarità di struttura e di comportamento nelle costruzioni ed in falegnameria, pur avendo molti altri impieghi secondari quali cellulosa, pasta di legno, mobili, ecc. La corteccia, staccata in fogli regolari dai tronchi abbattuti, trova impiego come materiale tannante per la concia delle pelli, nonché, in luoghi di produzione, quale apprezzato combustibile.

Il peccio, oltrechè da fattori climatici e antropici, è insidiato da molti nemici animali (insetti) e vegetali (funghi).

Non è qui il caso di entrare in particolari e ci limitiamo a citare le infestazioni di "*Polyporus*" (fungo), che, per la loro vastità, sono rimaste tristemente famose, unitamente a quelle dei bostrichi (tarli), e che hanno, in alcuni paesi dell'Europa centrale, determinato la necessità di abbattere decine di migliaia di ettari di alto fusto coetaneo in formazioni pure.

Nelle nostre peccete alpine, gli attacchi di questi ed altri parassiti non hanno mai raggiunto tali estensioni e gravità, probabilmente a causa della composizione e struttura dei soprassuoli, ai quali giova certamente l'essere misti e disetanei.

ABETE BIANCO (*Abies pectinata*) (fr. *Sapin*)

Albero di dimensioni maestose che può raggiungere, come l'abete rosso, i quaranta metri e oltre di altezza e due e più metri di diametro; la sua longevità si spinge fino a tre secoli e oltre.

Portamento eretto con fusto cilindrico e chioma sempre verde piramidale che, a tarda età, si appiattisce in vetta per arresto del getto principale e sviluppo dei rami laterali che formano il caratteristico "nido di cicogna". La chioma è verde cupo con riflessi argentei dovuto all'aspetto del lato inferiore delle foglie.

Corteccia liscia argentea sui giovani fusti, spesso con bolle di resina, e poi più scura e spessa, screpolantesi in placche soprattutto nella parte inferiore del fusto.

I rami principali sono generalmente robusti e disposti obliquamente verso l'alto a palchi alquanto regolari e con corteccia liscia grigio-chiara. I ramuli sono assai densi, di colore grigiastro e pubescenti. Gemme piccole, coniche, brunastre e non resinose.

Le foglie sono persistenti, aghiformi appiattite, arrotondate all'apice e lunghe 2-3 cm.; la pagina superiore porta un solco mediano mentre quella inferiore ha due strisce ceroso biancastre. Esse sono inserite a spirale sul ramulo, ma per torsione della base appaiono disposte in due piani a guisa delle barbe di una penna, salvo che nei rami alti ove sono anche più corte e più dure.

I fiori maschili, in amenti ovoidali giallastri, appaiono a primavera sotto i rami della parte media o inferiore della chioma; quelli femminili, anch'essi ovoidali ma di colore verde-violaceo, si trovano invece nella parte alta della chioma. Da essi si originano strobili eretti, a forma cilindrica-ovoidale, dapprima verdastri e poi bruni, lunghi da 10 a 16 cm. e larghi 3-5 cm., disquamantisi a maturità.

L'abete bianco presenta il centro del suo areale nell'Europa centro-occidentale; di qui si espande verso sud-ovest fino ai Pirenei e verso sud-est sino ai Carpazi e alla penisola Balcanica settentrionale. In Italia è diffuso sulle Alpi e sugli Appennini ma la sua distribuzione è attualmente molto frammentaria. E'

itoclimatiche del "Fagetum" e del "Pietum", ma può sconfinare nella zona del "Castanetum". Esigente, come l'albero rosso, in fatto di umidità, vegeta soltanto in climi con precipitazioni abbondanti ed elevata umidità atmosferica, prediligendo le stazioni fresche e con terreno profondo.

Il legno, per lo più indifferenziato, e privo di canali resinosi, è di colore bianco-giallastro, ed ha peso specifico stagionato all'aria da 0,35 a 0,54. Serve per pasta da carta e cellulosa, per costruzioni, falegnameria andante ed imballaggi; è in genere, meno stimato del legno di abete rosso, salvo che per costruzioni idrauliche.

Le avversità naturali più pericolose sono la siccità e le gelate tardive; nei boschi coetanei il vento può produrre danni gravi, talvolta disastrosi. Tra le malattie parassitarie, la più grave è il marciume radicale, ma non sono infrequenti casi di carie del legno; tra gli insetti, i più pericolosi sono ancora i bostrichi, i quali, tuttavia, iniziano i loro attacchi su piante deperienti o facenti parte di popolamenti radicati in stazioni inadatte o sofferenti per prolungata siccità.

GINEPRO COMUNE

(*Juniperus communis*) (fr. *Genévrier*)

Arbusto cespuglioso e talora anche albero di ridotte dimensioni, estremamente adattabile alle più svariate condizioni, tanto da trovarsi in tutta Europa, Asia nord-orientale, America settentrionale e Nord-Africa; in Italia si estende dal livello del mare all'*Alpinetum*, ma è tuttavia più frequente nella zona collinare o submontana del *Castanetum*; nelle for-

montana, segnalata, sul Monte Rosa, fino a quota 3750.

Le foglie sono aghiformi, rigide, pungenti, glauche, disposte a verticelli di tre. E' specie dioica, con fiori maschili e fiori femminili su piante diverse: le maschili sono, in genere, più tendenti alla forma eretta di quelle femminili ed hanno fiori riuniti in amenti giallastri con abbondante polline; i fiori femminili, poco appariscenti, sono gemmiformi, con parecchie squame inferiori sterili e tre squame superiori ovuligere. Dopo la fecondazione queste tre squame si accrescono, diventano carnose e si saldano formando il frutto, che è una pseudobacca detta generalmente galbula o coccola. Tali frutti sono pruinose, verdi nel primo anno e azzurro-violacee o nerastre a maturità, nel secondo anno, e contengono normalmente tre semi a guscio legnoso. La loro raccolta costituisce un certo cespite per alcune zone di montagna, dato il largo impiego che se ne fa per aromatizzare le vivande, per fabbricare liquori (gin) e marmellate, per estrarne l'olio essenziale ed, infine, in medicina per i principi digestivi, carminativi e diuretici che essi contengono.

Il legno, fortemente profumato, ha peso specifico stagionato all'aria variabile da 0,53 a 0,70; è differenziato con alburno giallognolo e duramen rosso-bruno o violaceo, tessitura assai fine, filatura irregolare tanto da fornire talvolta piacevoli variegature, suscettibile di ottimo pulimento. Per la cattiva conformazione dei fusti e per il loro esiguo diametro non è, tuttavia, impiegato se non per piccoli lavori di stipetteria.

Maggiorino Passet-Gros

Rodoretto

monografia di Enzo Tron

Il maestro Enzo Tron è un innamorato del suo alpestre vallone: da vari anni egli si occupa con eccezionale competenza del museo etnografico sistemato nell'edificio che ospitò in passato le scuole elementari della borgata Villa di Rodoretto.

Ma non è il Museo di Rodoretto, ormai noto un po' a tutti, che desidero segnalare all'attenzione dei lettori bensì la pregevole monografia "Rodoretto" che Enzo Tron ha pubblicato recentemente.

Il volumetto, di una quarantina di pagine, arricchito da interessanti illustrazioni, si legge tutto d'un fiato. Non è un lavoro di sintesi storica, bensì una miscellanea di notizie relative alle bergerie, alle borgate, ai siti pittoreschi, al rio del vallone, alle colture, all'istruzione.

L'Autore rievoca inoltre alcune pagine significative della storia locale: la minacciosa lettera del Conte Bochard agli abitanti della Val San Martino durante le Pasque Piemontesi (1655); un racconto tratto dalla "Histoire Générale des Eglises Vaudoises" dello storico Giovanni Léger, Pastore di Rodoretto nel 1641; una pagina dedicata all'esilio della popolazione valdese negli anni 1686-'89 ed un'altra tratta dagli ameni racconti di Amedeo Bert in "Gite e Ricordi di un Bissnonno" (1884); la celebrazione del XVII febbraio; la guerra 1915-'18.

Segnalo ancora una curiosa notizia a pag. 14, dove si legge: «Prima del 1700, il luogo di culto era al Chai (Ciai), dove c'è il cimitero, e serviva per i cattolici e per i valdesi»; un caso questo di vero e proprio ecumenismo ante-litteram, più unico che raro nelle nostre vallate!

Non mancano poi abbondanti citazioni in "patouà provenzale alpino", il che non guasta, anzi è un complemento che non può mancare in una ricerca che tratta dell'antica cultura contadina locale.

Sono certo che tutti i rodorini, sparsi un po' ovunque, vorranno procurarsi questo volumetto, che ricorda loro la tenace resistenza degli avi e nelle cui pagine potranno scoprire la loro identità. Ma anche gli affezionati turisti che affollano il vallone in occasione delle varie manifestazioni, leggeranno con curiosità ed interesse queste pagine per meglio conoscere ed apprezzare questo pittoresco lembo delle nostre vallate alpine.

Guido Baret

Amico de "La Valaddo"

La rivista, con i tuoi scritti, fa conoscere l'antica storia e le tradizioni popolari della tua Valle e difende la sua lingua.

Ma non basta più: con l'abbandono dell'agricoltura sono sorti nuovi problemi (turismo, viabilità, forestazione, artigianato, alpeggi, parchi) per il suo avvenire.

Senza dimenticare i primi, affronta anche questi, studiali e ... scrivi!!!

Il tuo contributo è prezioso!

Le Jardin d'amour

...ed eccoci fra le mani un piccolo tesoro: un manoscritto del 1827, autore Jean Daniel Jahier maestro della scuola di La Sagne a S. Germano, soggetto: "Le Jardin d'amour".

Sono venti pagine scritte in francese, ed è naturale perché a quei tempi la lingua parlata era il patouà e la lingua ufficiale italiana procedeva solo lentamente a sostituire il francese dominante. Ed è probante constatare come anche il nostro Jean Daniel cerchi di adeguarsi all'evoluzione linguistica ripetendo in calce alla prima pagina il suo nome in italiano: Giov. Danielle Gajero di Bartolomeo.

Il libretto si rivolge ai giovani, uomini e donne, che sono sulla via del fidanzamento per dar loro sagge norme sul comportamento da tenersi nella circostanza.

«Lorsque vous desirez aimer et chercher une fille pour mener une bonne et honnête et heureuse vie, vous devez avant tout apprendre les vertus de la sagesse afin de savoir bien vous gouverner et maintenir en vos habits et discours comme aux mœurs de votre esprit et gestes de votre corps sur lesquels on est plutôt regardés et proprement vêtus selon votre état et condition».

L'innamorato non deve poi inorgogliarsi della propria bellezza perché sarebbe stoltezza e superbia, ma nemmeno avvilirsi per qualche imperfezione fisica. In questo caso cerchi di rimediare con la gentilezza dei modi, con la virtù e il piacevole discorso ricordando che anche Ulisse...

«...on dit qu'Ulysse n'était rien moins que joli homme, mais ses grandes vertus et gentillesses l'avait tellement embelli qu'il mérita d'être aimé et cheri de Diane».

Dopo d'aver ampiamente discusso dell'influenza delle buone e delle cattive compagnie sugli innamorati, Daniel considera lo stato di ricchezza dei due.

«...Avant tout, vous devez vous informer de la probité, de la condition et facultés de ses parents, penser vous mêmes si vous êtes aussi riche qu'elle car quand les chevaux sont égaux et tirent également, la carrosse avance bien mieux. Mai s'il arrive, comme on le voit bien souvent, que vous ayez mis votre amitié a une fille plus riche que vous, vous devez vous empresser de vous orner de sagesse et d'activité qui sont les premières richesses, de peur qu'étant mariés elle ne vous reproche votre pauvreté et ne se prévale de sa richesse et que vous ne soyez qu'un valet lorsque vous penserez être maître. Et si elle est moins riche que vous, prenez garde à ses discours et à sa conduite, considérant soigneusement, avant de l'épouser, si elle est sage, sobre, modeste, vertueuse et bonne ménagère, afin de n'avoir pas sujet de vous repentir de l'avoir épousée».

Superando righe e righe piene di reciproche espressioni dolci e rassicuranti, giungiamo al modo di parlare al padre per ottenere il suo assenso al fidanzamento.

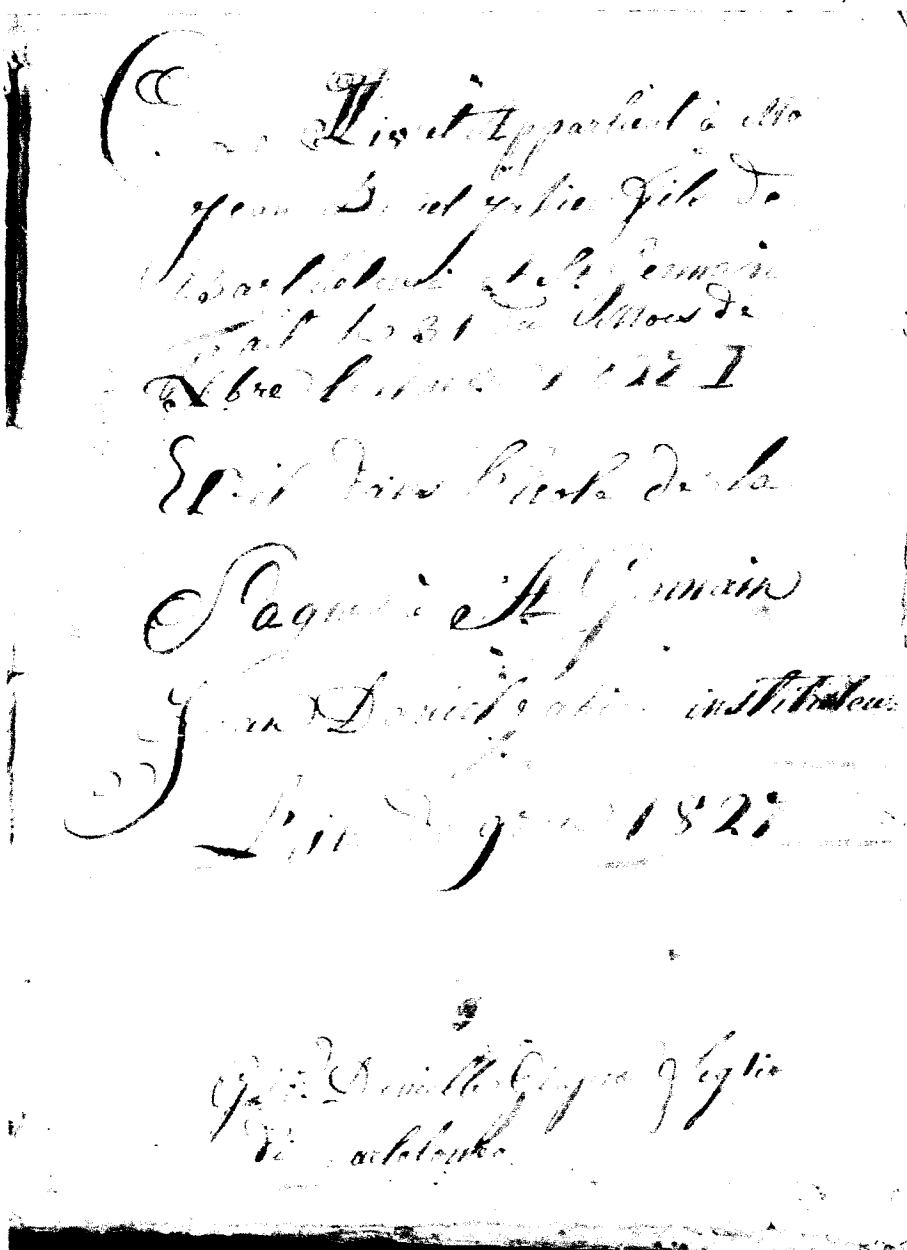
E' fatta! I due innamorati, ormai fidanzati, si rivolgono un finale complimento:

Lui a lei:
«Je veux vous aimer sans cesse, vous aimer comme une princesse!».

E lei a lui:
«Dans l'excès de ma tendresse et par l'amour qui me presse vous serez bientôt content».

Non è una grande opera, però è bella, lineare, semplice, educativa, come ritratto delle consuetudini d'un tempo.

Andrea Vignetta



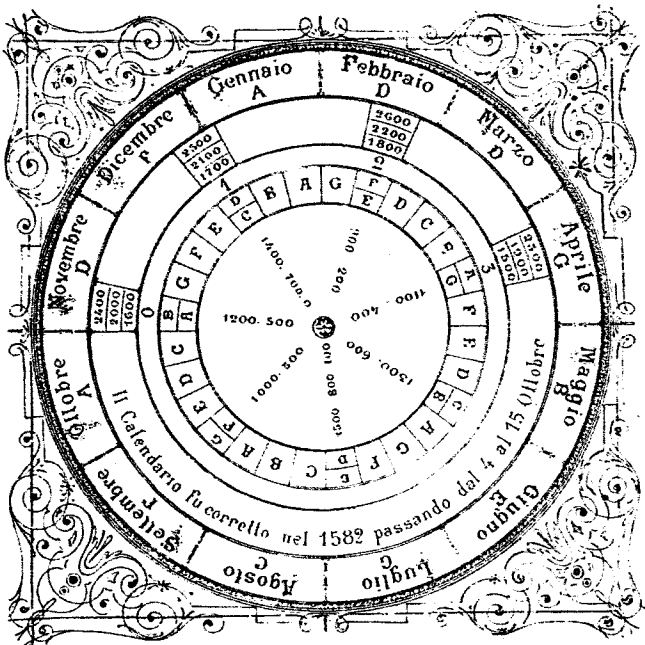


ALTA VAL SUSA - Inseidamento del secolo scorso alle Granges Quaglié di Fenils (gli uomini sono al lavoro: pascolo, emigrazione stagionale in Provenza o in Piemonte e magari un po' di... contrabbando sui monti).

Tavola del secolo scorso rinvenuta da Renzo Passet-Gros nella sua grangia del Plan

TAVOLA PERPETUA

Per conoscere il nome del giorno in qualsivoglia data dell'Era volgare
per cura di GJOT G. B. D.
Maestro Normale Superiore



MODO DI SERVIRSI DELLA TAVOLA.

Per conoscere il nome settimanale di un giorno qualunque dell'Era cristiana, son necessarie due cose: la lettera domenicale corrispondente all'anno dato, e quella che corrisponde al primo dì del mese al quale appartiene il giorno di cui vuoi conoscere il nome.

Proponiamoci, p. es., di trovare il nome del giorno 12 ottobre 1492, poca della scoperta dell'America, sapendo che la lettera domenicale di quell'anno fu la G, e che al primo ottobre corrisponde la lettera A.

Se al primo ottobre è fissa la lettera A, so che all'8, al 15, al 22 ed al 29 corrisponde parimente la lettera A. Ai 9 corrisponde la lettera B, al 10 la C, all'11 la D, al 12 la E, al 13 la F e al 14 la G, la quale essendo la lettera domenicale corrente, mi dice che ai 14 ottobre 1492 fu domenica, e che perciò il 13 fu sabbato e il 12 venerdì.

La lettera domenicale fissa al primo giorno di ogni mese nel calendario, è inchiusa nella corona circolare esterna della tavola, sotto il nome del rispettivo mese, ed è facile a trovarsi; l'altra che segna le domeniche dell'anno dato, bassi a cercare nel ciclo interno, che contiene 28 caselle, corrispondenti appunto ai 28 anni del ciclo solare. Si deve osservare prima di tutto se l'anno in questione è anteriore o posteriore alla Correzione gregoriana, cioè al 4 ottobre 1582. Gli anni secolari anteriori alla correzione del calendario, tutti bisestili, sono compresi nell'interno del ciclo, e i posteriori sono posti fuori di esso. Sapendo ora che l'anno O dell'Era cristiana fu bisestile, ed ebbe per lettere domenicali DC, l'anno prima ebbe per lettera domenicale B, il secondo A, il terzo G, e così di seguito, secondo l'ordine inverso delle lettere. Ciò posto, se si vuol conoscere la lettera domenicale di un anno qualunque del primo secolo dell'Era cristiana, partendo dalla lettera corrispondente al primo anno di questo secolo, che è la B, posta nelle caselle a destra delle DC, come ciò stesso viene indicato nella tavola dall'anno secolare O, scritto nell'interao di essa e corrispondente alle caselle DC, si conta successivamente, procedendo a destra, ogni anno sopra ogni casella fino all'anno proposto; e la lettera che si trova nella casella ove cade il detto anno, è la lettera domenicale per quell'anno medesimo. Se la casella contiene due lettere, è segno che l'anno è bisestile: la superiore serve per mesi di gennaio e febbraio, e l'inferiore per resto dell'anno. Per tal modo vengo a conoscere dalla tavola che le lettere domenicali degli anni 25, 41, 96 dell'Era volgare furono rispettivamente G, A, CB. Se l'anno in questione supera il 28, per risparmio di tempo, si salti il primo ciclo, cominciando a contare solo da 29; e se l'anno detto oltrepassa i due cicli, cominciassi solo a contare da 57; e da 85 se l'anno proposto contiene più di tre cicli.

Pel secondo secolo si comincia a contare partendo dalla lettera C, posta a destra della casella ED; pel terzo dalla D, posta a destra di FE; e così di seguito come viene indicato dalla tavola. Hanno le stesse lettere domenicali il 1°, 18° ed il 15° secolo; così pure il 3° e il 9°, e tutti gli altri che nella tavola trovansi scritti sulla stessa linea. Per tal modo la lettera domenicale B dell'anno 925 è la stessa di quella dell'anno 225.

Pei secoli posteriori alla riforma del calendario, si procede nello stesso modo; avvertendo però che, stante la soppressione di tre bisestili ogni 400 anni, gli anni secolari corrispondenti alle caselle 1, 2, 3, non sono bisestili come prima della riforma, ed hanno perciò una sola lettera domenicale, che è la lettera inferiore, posta sotto la linea di divisione della casella. Così il 1700 ha per lettera domenicale il C, il 1800 l'E, ecc.

Il 1500 trovassi e nei secoli anteriori e nei posteriori alla riforma: il primo serve per le date comprese tra il 1500 e il 4 ottobre 1582 inclusive; e il secondo per resto del secolo. Difatti il 1500 corrispondente alla casella ED, dà per lettera domenicale nel 1582 il G; e colla casella AG, il C, in cui fu cambiata la lettera domenicale all'epoca della Correzione del calendario, pel noto passaggio dal 4 al 15 ottobre.

I secoli posteriori al 2600 e non iscritti nella tavola devono necessariamente appartenere ad una delle 4 caselle 0, 1, 2, 3. Appartengono alla prima i secoli i cui indici sono esattamente divisibili per 4, come 2800, 3200, 3600, ecc., in cui il 28, il 32 ed il 36 sono divisibili per 4 senza lasciar residuo. Appartengono alla casella 1 i secoli i cui numero diviso per 4, lascia per residuo 1 come 2900, 3300, 3700, ecc. Alla casella 2 appartengono i secoli che, divisi per 4, lasciano per residuo 2, come 3000, 3400, 3800... Infine i secoli che, divisi per 4, lasciano 3 di residuo, come il 3700, il 3100, il 3500... si scrivono alla casella 3.

Uno lèttero dè l'Americco

Nel New Jersey si parla patouà

*Nel New Jersey si parla "patouà".
Për ma maire Clemëntino Gènre vevo Canal.*

*Mammo, quëtto i lhê pèr voù èn pèn-
sant ai belli jouèrn què nouz an passà
ènsèmp lou mè dè mai d' quèt an.*

*Mème què i sièn ità couèrt e què la
pleuo nouz àie cāzi sampsre tēngù a mei-
zoun, nouz an agù 'd belli moumènt.*

*Ènquei l'è lou quinze 'd jūnh, lou
jouèrn què nouz mountavèn lâ vaccha â
Cumun, e pēnsou ai belli tēmp pasà a la
Roccho e a Peirà-blancha.*

*Èncâ prou què nouz soun ità boun a
anâ fin s'la vfo dâ Murét e culhî lâ
viooulèttâ d'mountannho oou lour si
boun fla; minjâ nôtre pan e toummo a la
Fountano d' Alîe e â Bric touèrno chantâ
e peui fouttre dui uch!*

*Tanto Julîo 'd lâ Granja è sampsre
countēnto d'ouuvî chantâ: i nouz ou â*

*dît cant nouz soun pasà l'arazounâ, i
lh'èro ènt â leit.*

*Për mi, la pi grando joi l'è ità cant
vouz ai ouuvî me jounhe e chantâ lâ bel-
la chansoun què papà boun' animo m' a-
vîo moutrâ èmbec â fèzio lea a la gran-
jo.*

*La m' à fait pēnsâ a cant èrou jouve, e
ooub la joi, l'èn vènîo lâ larma a l' eulh.*

*La naturo â ben cambiâ ènt i trēnte-
cattr' an què seou vio!*

*Lh'ououlanhie an creisù talamēt i
creubèn toutta lâ tèra.*

*Lî belli mēlze dâ Crô-la-Girardo
qu'èrèn countēt d'ouuvî lâ sounallha e
que mē fēzièn ombro cant anàvou ooub
lâ vaccha, m' an papî vougù counouise;
ai prou prouvâ dē lour parlâ: i m' an
nhanco fait câs! I lh' an la grivo e lou cu-
cuc pèr la coumpanhîo e lou boun aire
què fai sa bello voûs "shhh", èn pasant
â mes loûr brancha.*

*La m' à fait vènt pèr drant lou tēmp
cant juàvou a boucin clavà ooub lh' aou-
tri vaciè.*

*Nhanco lou viôl parèi papî; la soulèt-
to côzo què m' à fait èrcounouise dount
èrou l' è lâ rei d' lh' albre sēnsou greullho
foro la tèro, dount lâ vaccha pasavèn e
ooub loûr caou laz eigrulhavèn.*

*La bèllo èrbo dâ Plan-dâ-Faié, ou lou
Prim-Plan, coum calcun la mandavèn, è
itâ ramplasâ ooub uno bèllo sapéo. Nô-
tra vaccha, la Parma e la Novella, sē
goudièn a malhâ ènloûro, euiro la lh' â
forsi 'd boulé!*

*M'èdmandou quî lî tallho peui qu' lî
belli sap? Papî mi! Ma talhâ bôc l' èro
un travalh què mē plaîo fâ cant èrou a
meizoun oou voù e papà!*

*Un aoutre dî moumēt qu'èdmēnti-
rei pâ l' è ità ènsēmp â sēmēnteri. L' èn-
gouis nouz è vēngù drant a la peiro què
porto lou bel ma sērioû sourire dē papà.
Sû sa toumbo ouz avé fait ben dē plantâ
lî mugué, quèlli d' lâ Côta Daval e 'd lai
'd la miando 'd la Roccho.*

*Mersî mammo, pèr lî belli moumēt
oou mi, e pèr fâ dē bouna triffa salâ e sa-
lam pèr marēndo.*

*Euiro nouz soun mai leunh l' un da
l' aoutro, ma nouz sē pēnsèn sampsre.
Ooub la Ida e lou Daniel, bevou peui
unò vè a vôtro salutte lou vintenoou
d' oout, lou jouèrn dē vôtri nourantetrei
an.*

*Bouno fêto e èrveise a l' an què vèn, sē
Diou vòl.*

Vôtre filh Oreste
(patouà martinenc)



PEROSA ARGENTINA: 1904 CLASSE DI FERRO

I superstiti. ricordando il giorno lontano della leva, inviano a "La Valaddo" col desiderio di vedersi ancora riuniti ai loro compagni.

Anna Riscoperta della Tradizione

Su questo tema è stato impostato quest'anno all'Istituto Professionale Alberghiero di Pinerolo il saggio finale che gli allievi delle classi terze dei corsi di Cucina, Sala-Bar e Segreteria d'Albergo, hanno preparato, com'è consuetudine, a conclusione dell'anno accademico, nei giorni 11, 12, 13 maggio 1988.

Una "riscoperta" che ha coinvolto non soltanto quanti hanno contribuito alla realizzazione del saggio, ma anche i numerosi invitati - autorità scolastiche, personalità politiche, amministratori, operatori economici e del settore della ristorazione, rappresentanti di vari enti e associazioni -. Accolti in un ambiente rustico inconsueto, gli intervenuti hanno potuto conoscere ed apprezzare alcuni piatti tipici della cucina contadina locale.

Per consentire il "ritorno nel tempo passato", gli organizzatori hanno riprodotto, con utensili domestici e attrezzi agricoli, due ambienti in particolare: un angolo cantina ed un punto di ritrovo, cioè lo spazio in cui, fra utensili di vario genere e prodotti della campagna, la famiglia soleva riunirsi con i vicini per conversare nei momenti di riposo. La sensazione di essere in un'altra epoca si è provata anche nella sala ristorante dell'Istituto, dove, fra le tavole rusticamente apparecchiate, gli allievi e le allieve del corso del Sala-Bar, gli uni vestiti alla campagnola, le altre nei costumi valligiani, accoglievano gli ospiti, mentre la musica di una ghironda e di una fisarmonica, suonate con perizia da due giovani studenti, contribuiva a creare l'atmosfera tipica della festa paesana.

Questo ambiente particolare ha piacevolmente colpito i presenti per il calore umano che vi si è avvertito e che si è manifestato anche durante i vari servizi che gli allievi dei diversi settori hanno svolto con impeccabilità.

In questa cornice si sono dunque inserite le specialità culinarie che gli studenti del corso di Cucina hanno realizzato nei limiti del possibile secondo le ricette tradizionali.

Il "menù", redatto nel "patouà" della Val Germanasca, è stato introdotto e via via commentato dalle allieve del Corso

di Segreteria d'Albergo, che hanno fornito ai commensali le necessarie informazioni sulle varie portate e sui vini locali che le accompagnavano: "Doux d'Henry", vino di Bricherasio; "Ramiè" di Pomaretto, "Quaglino" di Manta.

Fra le molte ricette raccolte dagli allievi - alcune delle quali presentate in due o tre versioni differenti - è stata fatta una scelta che rappresentasse adeguatamente le varie zone rivisitate.

Il "menù" era costituito da:

- *Salâm dè la graisso.*
- *Frità d'urtia e dè luvèrtin.*
- *Floûr 'd cousot farsia.*
- *Subric.*
- *Trouito dâ Clûzoun e cousot ën carpion.*
- *Calhëtta.*
- *Raviòli dè toummo.*
- *Souppo dî barbét.*
- *Lapin a laz èrbëtta.*
- *Côta mâl maria.*
- *Sanglie.*
- *Poulento fricasâ.*
- *Touërto a laz èrza.*
- *Poulento e vin queuit.*

I piatti presentati sono stati "riscoperti" attraverso una ricerca condotta nel corso dell'anno dagli allievi, quale lavoro preparatorio interdisciplinare. Lo spazio nel quale si è svolta la ricerca è quello delle vallate del Pinerolese: Val Pellice, Val Germanasca, Val sangone. Al fine di reperire il materiale utile, gli allievi hanno avvicinato le persone del luogo per conoscere non soltanto la ricetta di un determinato piatto, ma per scoprirne il significato, la storia, e per capire il sistema di vita e le usanze del tempo. Forse è stato talvolta difficile per loro comprendere veramente come taluni piatti costituissero il "pasto dei poveri" e come gli alimenti consumati fossero unicamente quelli prodotti sul posto, data l'economia locale ancora piuttosto chiusa e la scarsità di denaro.

Tuttavia, la curiosità e l'interesse manifestati dai giovani per un tempo che a loro pare così lontano sono stati di stimolo alla riflessione e al confronto col nostro tempo, in cui, nonostante la dinamicità che caratterizza ogni attività, si



nota un ritorno a valori che sono stati fondamentali in passato.

Questa ricerca gastronomica, intrapresa in vista della prova di fine anno, si è comunque completata con altri elementi non certo secondari; gli allievi ne hanno avuto un prezioso arricchimento per i contatti umani che si sono instaurati e per la "scoperta" di un mondo tanto diverso da quello in cui vivono ed operano e al quale forse qualcuno di loro potrà continuare ad interessarsi in avvenire.

Infine, quanti hanno partecipato a questa manifestazione hanno avuto l'opportunità di rivivere momenti di vita significativi attraverso i quali poter capire le tradizioni, la mentalità, la cultura che distinguono le genti delle nostre vallate.

Sul piano prettamente scolastico, il saggio finale ha evidenziato, come ogni anno, l'importanza del lavoro di "équipe", indispensabile in ogni albergo. Agli allievi dell'Istituto Alberghiero si sono validamente affiancati i due studenti che hanno suonato gli strumenti musicali: Daniele Ronchail, dell'Istituto Maria Immacolata di Pinerolo e Dino Tron dell'I.T.C.G. "M. Buniva" di Pinerolo. Come da alcuni anni a questa parte, alcuni allievi diplomandi dell'Istituto Professionale per Arti Grafiche e Fotografia "G. V. Paravia" di Torino hanno potuto sperimentare in questa occasione la propria abilità fissando col loro obiettivo le immagini delle varie fasi del saggio.

L'approvazione che è stata espressa dai presenti al Preside dell'Istituto Alberghiero, dott.ssa Ileana Monico, agli organizzatori ed agli allievi, ha confermato la validità di una manifestazione che si propone di inserire sempre maggiormente la scuola nella realtà che la circonda.

Ines Castagno

Grandiable

Li la veritable istaure de Foutrediable, un ansien ciasou d'issì que restave au Thuras; une velhe meisoun, une cabitte, faite par iè meime, garnie, men-tue, ren que d'larma e d'maleur.

La pé dure, une fenne pleisante Salomé. Un fusil, un bon cin, une pipe, magare din l'frei dl'hiver au cuoen du fuo un veire, coc viage dou de bonne blanche ou de genepy. Amoun du rio de le leità tenie itremà soun tresor, un fiaroun d'or e d'argent que mac ié counneisie au pé d'lou ciatious enfase a la grande apparent, toujou a soun servise quan la cedrie fourgia d'balla.

La gorgia, la ciarancia, lou valloun éren soun pais la ciasse soun travalh d'ità ambou 'l fusi d'hiver lou las. N'emporte qan tou li-s-anà a Briansoun par acetà d'caren...

Au ciamp de Mars ou la troubà cocoun que fesie un concour, la se douvie tua un pecit vee louen çen mètre. Grandiable arfleici, "la poste li mie". Bien de gent avie jò isaia de tirà depensan sa mounea d'argent, sense resultà. La-s-fei aran Grandiable "dou creps a mi". Pren soun fusil, tire fore de sa taque doua balla, la proumiere par issaia la poudre la pouente dint une planquarde la segounde de la plante dint la cabose de la victime. Foutrediable!!! crià 'l mounde autour Grandiable!!! E 'l soubriquet gli restà. La viande ére assurà par coc temp.

L'hiver li-s-arribà, un hiver d'quellu

duru, 'l sebbre ére presque a la fin; la bestia sauvaggia restavan dint sou getts lou las éren voidou Grandiable dessidà d'sorti ambou soun fusil...

Salomé priandave e prià soun omme de resta a meisoun, Grandiable teitar q'ma toujou partì quanmeime.

La-s-itera éren anqua luisanta dint el see, l'ér ére fin e la barbe de Grandiable aprè un pau ére blanche d'glaseiroun ma l'omme s'perdie pa de courrage marcian par creita dounte la née ére plu basse, avie jò fai un bon ciamin. 'L apree dinaa 'l temp avie cingia; la nebble coumblave toute la vallade, Salomé coumensave a eise en peine e souvent restave sou lindaa de sa porte n'attendan 'l retour de soun omme. La nueit li s'arribà e de Grandiable pagi de signe. Salomé aprè d'aougeire gherm soun feuo pren sa lanterne, s'anvioulhe sa pouente autour de sa-s-ipalla e vei rancounte a soun patroun...

Ni l'un ni l'autre soun pamei tournaa a meisoun, la mountagne lou s-a-aghutu touttu dou.

La parei que anquare enqoi dint la nueit d'lune la se sente gemmarea par lou pinei d'labreou ou a mount d'guglie rousse; lou-s-ansien disan que la sie l'ame de Salomé que vie anquare an recerche de soun Grandiable.

La saré vrei?

A. C.
(patouà di Cesana)

A Pragelato: 6^a Festa della Ghironda 20 - 21 agosto 1988

Si è conclusa con ottimo successo la 6^a Festa della Ghironda organizzata dall'Associazione Pro Pragelato con la collaborazione del Gruppo Folcloristico "Lou Pradzalencs", della Fondazione G.G. Bourg e sotto l'egida della Provincia di Torino, Assessorati alla Montagna e Agricoltura e Attività Economiche, svoltasi il 20 e 21 agosto a Pragelato; presenti suonatori provenienti dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Italia. Debutto con strepitoso successo del Gruppo di Pragelato "Magnaut".

A Pragelato sono molti gli appassionati per questo strumento tradizionale che accompagna da molti anni il Gruppo Folcloristico "Lou Pradzalencs" nelle sue esibizioni. La ghironda è il solo strumento di tutta la storia della musica ad essere messo in funzione dal movimento di una ruota ed ha per antenato "l'organistrum", dal quale, dopo l'aggiunta dei bordoni, ebbe origine la "Sinphonie des Goliards" che fu all'origine della polifonia; in seguito si trasformò in "Chifonie" per deformazione popolare. A volte apprezzata ed a volte disprezzata, la ghironda è stata utilizzata, nel corso dei secoli, in tutti i generi musicale e da tutte le classi sociali.

Oggi molti giovani, scoprendo le infinite possibilità di questo strumento, sianno componendo musiche che uniscono la ghironda ad altri strumenti moderni. Il folto pubblico si è dimostrato attento, sensibile e competente ed ha a lungo applaudito i suonatori.

La partecipazione della Stampa e della Rai Tv stanno a dimostrare la validità di questa iniziativa che mira a rivalutare questo strumento, assieme ai canti ed ai balli.



Tradizione centenaria nei villaggi della Val Chisone: la distribuzione del "pan beni" - Fenestrelle - Festa Pastronale.

nuovo pilone di Pequerel opera di tanta gente

Domenica 7 agosto, a Pequerel, in alta Val Chisone, sono stati benedetti il pilone e la statua della Madonna delle nevi. Il pilone, progettato dall'arch. Walter Cuneo, è stato realizzato dal signor Bruno Dema, che ha prestato la sua opera gratuitamente, su terreno del signor Adolfo Bourlot, che vi ha lavorato per mesi a rendere più accogliente il giardino circostante. Hanno pure prestato la loro opera gratuita il gruppo Alpini di Fenestrelle e tanti privati, dei quali non è possibile ricordare qui tutti i nomi, come non è possibile ricordare coloro che, con offerte, hanno permesso di coprire le notevoli spese incontrate. Ad un certo punto, al pilone mancava la... grata, ma ci ha immediatamente pensato il sindaco di Fenestrelle, signora Carmen Ferrero Tarditi, presente alla festa con la famiglia.

D'ora in poi, ogni anno, la prima domenica di agosto, al pilone del Pequerel sarà celebrata una messa a ricordo e suffragio dei defunti nati o vissuti in quella località.

I promotori dell'iniziativa ringraziano tutti coloro che, con la loro opera e le loro offerte, hanno fatto sì che quest'iniziativa potesse giungere in porto, ed in particolare mons. Vescovo, il Parroco di Fenestrelle e don Enrico, che ha celebrato la santa Messa e tenuto l'omelia.

Pragelatese prigioniero in Libia durante la guerra 1911/1912

Enrico Pastre, della Borgata Traverse, aveva preso parte alla guerra libica del 1911/1912 subendo una lunga paurosa odissea. Nel 1919 senza aver mai dato segni di vita ritornava a casa destando stupore e la curiosità della popolazione, erano passati sette anni. Tutti volevano vederlo, parlargli per sapere qualcosa della sua triste avventura.

Ero giovanissimo, l'avevo visto insieme a mio padre, avevo sentito il suo pauroso racconto, avevo notato la sua magrezza, visibilmente stanco e tutto frastornato, il viso molto scuro, bruciato dal sole del deserto, non sembrava uno dei nostri. Mi aveva profondamente colpito il racconto delle sue peripezie, in particolare di essere stato costretto a scavarsi la fossa per essere sepolto dopo essere decapitato.

Pastre nato nel 1892, militare di leva in fanteria, si trovava in Sicilia quando incominciò l'impresa coloniale della Libia, venne mandato in Africa, partecipò ad una parte della guerra poi venne fatto prigioniero dagli arabi, trattenuto fino al ritorno in Patria dopo sette anni di schiavitù nei campi di Tarhuna.

Il figlio Aldo precisa che per ben tre volte, il padre è stato sul punto di venire decapitato, una volta essendosi messo una mano sul collo istintivamente, riportò una ferita alla mano provocata da una sciabolata.

Allorquando fu costretto a scavarsi la tomba, si può immaginare con quale orrore, venne salvato da un ufficiale arabo meno crudele, preso da compassione.

Quando giunse lacero al paese natio e bussò alla porta della casa, la mamma che l'aveva pianto per morto, non l'aveva riconosciuto, anzi lo aveva scambiato per un mendicante e rifiutava di farlo entrare, lo riconobbe infine a stento e grande fu la commozione.

Il Pastre fece ritorno grazie all'intervento del generale Ameglio con uno scambio di prigionieri.

Ernesto Guiot-Bourg



Gita-premio agli allievi del Corso di Patouà di Roreto (25 maggio 1988), offerta dalla Comunità Montana Val Chisone e Germanasca (vedi relazione su "La Valaddo", n. 60, di giugno 1988).

Roure: centesima esibizione "a Testa Alta,,

Domenica 22 maggio u.s., presso la sala del Centro Sociale in località Talmoun, presenti le autorità locali ed i rappresentanti della Regione, della Provincia e della Comunità Montana, si sono svolti grandi festeggiamenti per "Lou Group Tradisioun Poupoulara Val Cluzoun-Val Sanmartin - La Tèto Aut" che ha superato la soglia della centesima esibizione in pubblico.

Il Gruppo è sorto nel 1983 con lo scopo di riunire i valligiani delle alte Valli con tradizioni simili, per impostare un lavoro di ricerca coordinato ed al fine di valorizzare gli aspetti più preziosi, e purtroppo più dimenticati, della musica, delle danze, dei canti e delle ballate popolari montane.

In cinque anni di vita possiamo dire che si sono realizzati molti degli intenti. E' stato però solo compiuto il primo passo perchè la strada è ancora lunga.

E' stata riproposta l'antica, ma sempre valida, cultura montanara nelle varie contrade d'Italia e d'Europa, toccando Pinache (Germania Federale), Monte Carlo, Le Meens e, per il Festival Internazionale del Folklore, Charolles (Francia), Ginevra (Svizzera) e varie regioni italiane.

Fautore di tutte le attività è l'instancabile Presidente del Gruppo, Cav. Ugo Flavio Piton, che, appassionato di storia locale, si è dedicato per oltre dieci anni alla ricerca delle musiche, delle danze e dei canti popolari per poi trasferire ai giovani, con incredibile pazienza, il "succo" di quanto da lui riscoperto.

Poiché gli scopi sono importanti è necessario che il Gruppo cresca ulteriormente per continuare con sempre maggiori risultati la fondamentale ricerca di cultura che rischia di andare irrimediabilmente perduta.

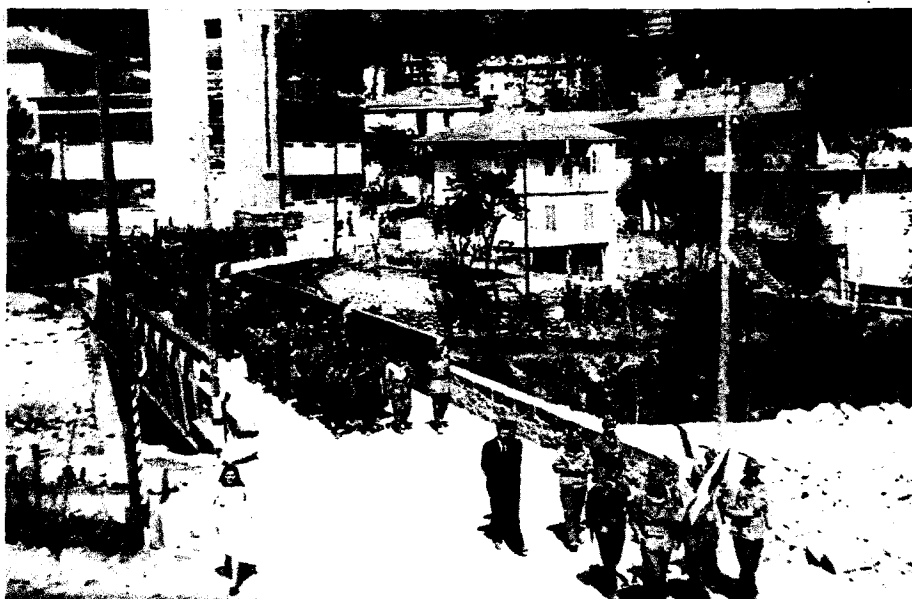
E' d'uopo alla fine ringraziare però tutti quelli che hanno lavorato alla ricerca di questo nostro patrimonio.

I giovani del Gruppo "La Tèto Aut"



Le piccole e graziose allieve di Roure hanno prepotentemente voluto la fotografia col Presidente. Ed è stato vano resistere!

Il ponte sul Chisone fra Perosa e Pomaretto



Fino alla fine del secolo scorso, la provinciale Perosa-Perrero attraversava il Chisone su di un ponte in legno (situato un po' a monte di quello attuale) che risale ai primi del secolo. Il letto del torrente era allora assai più stretto di quello attuale e non esisteva ancora "l'isola".

Il vecchio ponte in legno venne sostituito da un ponte in ferro e, nell'occasione, venne pure modificato il tracciato della strada. Nella fotografia è ben visibile il ponte in ferro. La fotografia risale al maggio del 1945 e ritrae il corteo dei reduci partigiani, con alla testa la squadra Comando della Compagnia "Enrico Gay" della Divisione Alpina Autonoma Val Chisone, in occasione delle onoranze ai compagni di lotta caduti.

Il ponte in ferro, che era largo poco più di quattro metri, venne poi sostituito da quello attuale in cemento armato nel 1956.

Guido Baret

E' in corso una revisione di aggiornamento dell'elenco Soci per l'anno 1988 allo scopo di regolarizzare al massimo l'invio de "La Valaddo".

Risulta che qualche Socio non riceve la Rivista per cambio di indirizzo non segnalato, altri che ne ricevono due copie e un certo numero che la riceve pur non avendo provveduto, finora, a versare la quota annuale 1988.

E' a questi ultimi che in modo particolare il Consiglio si rivolge invitandoli a voler cortesemente provvedere in merito entro il prossimo novembre, evitando così la giustificata sospensione dell'invio del giornale.

Ripetiamo che i versamenti delle L. 5.000 possono essere fatti direttamente all'Associazione usando il C/C Postale n. 1026105 intestato a **La Valaddo - 10060 Villaretto Chisone** oppure agli Incaricati locali (elenco a lato) che ringraziamo per la collaborazione che ci vorranno cortesemente confermare. Gli Incaricati che hanno chiesto la sostituzione per indisponibilità o che la dovessero chiedere, sono pregati di voler ancora assolvere il loro impegno fino alla fine dell'anno.



Libri della nostra terra

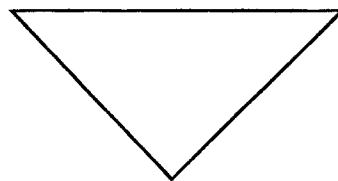
- Segnaliamo ai nostri lettori che la Biblioteca de "La Valaddo" si è arricchita di un nuovo libro, opera del maestro Enzo Tron. Si tratta di una pregevole monografia sul suo paese natio: **RODORETTO** (vedere recensione di Guido Baert a pagina 8).
- Siamo a conoscenza del lavoro che hanno compiuto o che stanno compiendo alcuni nostri bravi studenti, svolgendo tesi universitarie trattanti argomenti delle nostre Valli. Saremmo felici di riceverne copia (spese a nostro carico) e di includerle nella Biblioteca de "La Valaddo".



Balconi fioriti e cultura

Nel corso delle manifestazioni estive, la Pro Loco di Fenestrelle ha promosso un Concorso dei balconi fioriti che ha avuto un vivo successo. Ad ognuno dei 16 premi assegnati, il Presidente Sebastiano Testa e la Giuria, su iniziativa del nostro Socio Livio Giraudo, hanno voluto gentilmente unire l'abbonamento a "La Valaddo" per il 1989.

Il pensiero ci ha fatto molto piacere e ringraziamo.



INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - Porte - ☎ 201.970.
- **Balma:** Guido Piton - Frazione Balma, 52 - ☎ 842.832.
- **Castel del Bosco:** Ressenat Manuela - Via Combal, 28 - ☎ 842.747
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - ☎ 0122/89.582
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - ☎ 842.786.
- **Fenestrelle:** rag. Ilario Gros - Borgata Champs - ☎ 76.045.
- **Mentoulles:** Anna Percivati Filliol - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina:** Oreste Bonnet - Via Sestrieres, 33 - ☎ 82.175.
- **Perrero:** Ezio Rostagno - Frazione Eirassa.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - ☎ 72.985.
- **Pomaretto:** Marcello Botto - Via Cavour, 1 - Perosa Argentina - ☎ 81.615.
- **Porte:** Angela Gaido - Via Bessone, 1 - ☎ 201.978.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Presso Ufficio Postale.
- **S. Germano Chisone:** Silvano Bouchard - Via Mulino, 3.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - ☎ 77.100.
- **Usseaux:** Cirillo Ronchail - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - ☎ 514.385.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - ☎ 842.513.